

# conexión

Numero dedicato ai Diritti Umani



Tutti dovrebbero avere  
eguali opportunità  
di vivere in pace.  
Anche gli animali.  
Egli sono un  
essere vivente  
che merita  
di essere rispettato  
e protetto.

Numero dei Diritti della Cultura & Turismo  
15 ottobre 2007

15 ottobre  
2007

# editoriale

Questo mese parliamo di diritti. Diritto alla salute, diritto a non avere paura, diritto all'informazione, diritto alla libertà, diritto a vivere in un Paese in pace, diritto a lottare per i propri diritti. C'è poi un diritto di cui poco si parla ma che è davvero l'unico che dia la definizione dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani: il diritto ad essere felici. In questo ci riconosciamo tutti uguali, non esistono problemi di cultura, religione, ordinamenti, credo politici ed identità dei singoli: è una necessità universale, l'unica che mi faccia davvero sentire uguale all'altro. In questa Babele che è la civiltà planetaria nella quale stiamo vivendo, poterlo riconoscere ed assumerlo per farlo diventare la base del dialogo, non sembra cosa da poco. In questo numero scriviamo anche del diritto alla visibilità (ne parla soprattutto Andrea nel suo articolo sulla Birmania) quello che ci è stato negato dai mezzi d'informazione lo scorso 2 ottobre. Si è celebrata la giornata mondiale della nonviolenza in almeno 81 città nel mondo, sono state coinvolte migliaia di persone ed i mezzi di informazione nazionali in Italia non hanno detto nulla. Nulla sul perché fosse stata indetta questa giornata (anniversario della nascita di Gandhi), nulla su Gandhi, maestro della nonviolenza, nulla sul movimento dei nonviolenti che è mondiale, trasversale, storico e continua a lavorare per il futuro. Nulla. Un'altra occasione persa per i violenti, gli scettici, gli indifferenti, i poco e male informati. Me ne dispiace. Si perché il sentimento non è la rabbia o la delusione ma il dispiacere nel vedere come, sempre più, esistano due realtà differenti: quella che coinvolge le persone nel quotidiano e quella trasmessa dalla televisione o scritta sui giornali più importanti. Se provi a parlare di questo con un addetto ai lavori ti dirà che ciò che viene pubblicato o trasmesso è ciò che la gente vuole. Io mi chiedo: come faccio a volere ciò che non conosco? E come faccio a conoscere se chi è preposto ad informarmi non m'informa? Non continuerò a pensare che ciò che è esiste è ciò che conosco? Sicuro: parleranno della marcia Perugia - Assisi. È la marcia per la pace che è sicuramente un concetto più tranquillo rispetto a quello della nonviolenza: è sinonimo di non belligeranza e, certo, è dentro il concetto di nonviolenza ma ne è soltanto una parte. La nonviolenza è più pericolosa: semina dubbi, è rivoluzionaria e ti costringe a guardare l'altro (il tuo nemico) uguale a te, con il tuo stesso diritto alla felicità. Complicato ma inevitabile.

- 03 Inchiesta 2 Ottobre
- 04 Discorso del CdC
- 05 Diritto alla Salute
- 06 Stranieri: capro espiatorio dei media
- 07 Inventare il futuro
- 08 L'informazione: l'arma dei popoli
- 09 La guerra dimenticata: Congo
- 10 Spazio servizi

## Punti di distribuzione

### Kebab Amman

Via S.Ottavio 31/A  
10124 - Torino  
zona palazzo nuovo  
www.kebabamman.com

### Kikai viaggi s.a.s.

Via Montebello 22  
10124 Torino

### L'originale di Giachino Paolo

C.so San Maurizio 22/A  
10124 Torino

## INCHIESTA 2 OTTOBRE GIORNATA MONDIALE NONVIOLENZA

Il 2 ottobre nella giornata mondiale della nonviolenza (vedi Conexión di settembre), abbiamo fatto una piccola inchiesta fra le persone che si sono avvicinate e che erano presenti in piazza Palazzo di Città.

Il numero di persone che hanno risposto alle domande non è stato tale da poter estrarre dei numeri che possano essere considerati una "statistica". Ad ogni modo permette di "intuire" alcuni elementi comuni nelle risposte.

Le domande proposte erano le seguenti:

### 1- In quali di questi ambiti percepisci che vengono maggiormente negati i diritti?

a) Religioso	22%
b) Politico	21%
c) Lavorativo	22%
d) Studio	16%
e) Sesso	19%

### 2- Che emozioni o sensazioni ti provocano queste mancanze di diritti?

a) Rabbia	35%
b) Insicurezza	15%
c) Frustrazione	35%
d) Altro	15%

### 3- Cosa pensi di poter fare a livello personale e sociale perché vengano rispettati i diritti?

La terza domanda era a risposta libera, quindi tenteremo di fare una sintesi delle risposte. In generale è stato espresso il maggior bisogno e la volontà di impegno personale nell'ambito delle organizzazioni sociali, con una netta preferenza per le associazioni di volontariato, o quelle che si occupano dei diritti umani. Pochissime le risposte che



prendono in considerazione altro tipo di organizzazioni sociali come ambito dove poter sviluppare la partecipazione per affermare il diritto ai diritti umani. Fa riflettere che gli ambiti identificati come quelli dove i diritti vengono maggiormente negati non siano riconosciuti come "luoghi" nei quali adoperarsi per affermare i propri diritti. Per fare un esempio: se l'ambito segnalato come quello nel quale maggiormente vengono negati i diritti è il lavoro, le persone che hanno affermato ciò non riconoscono come possibilità per l'affermazione del diritto l'azione in

ambito sindacale; questo si verifica anche per le altre situazioni. In ultimo, soffermandoci sulle emozioni provocate dalla mancanza del rispetto dei diritti, evidenziamo che quelle più comuni sono la rabbia e la frustrazione, miscela esplosiva che se non è condita dalla voglia di costruire un cambiamento può sfociare nella violenza e nel nichilismo. Crediamo che momenti come il 2 ottobre possano servire a trovare altri spazi per la partecipazione e l'affermazione dei diritti umani.

### Direttore responsabile

Umberto Isman

### Caporedattore

Lucia Sechi

### Redazione

Andrea Aimar, Luisa Begani, Paola Beltrami, Daniela Brina, Loriana Cirella, Fabio Croce, Marco Govoni, Silvia Grima, Enrico Longo, Elisa Palumbo, Micaela Rivo, Jesus Rivoira, Lucia Sechi, Roberto Toso.

### Grafica

Loriana Cirella e Fabio Croce

### Stampa

Tipografia Aquattro

### Tiratura

1000

### Sede legale

Via Martini 4/b  
10126 Torino  
Tel/Fax 011.8129052

### Come contattarci

Daniela Brina  
3386152297  
danbrina@alice.it  
Loriana Cirella  
3281524492  
loriana\_79@yahoo.es  
Jesus Rivoira  
3355950207  
jesus.r@libero.it

### Per lo spazio sponsor:

Roberto Toso  
3406435634

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

### Numero 7 - Finito di stampare il 18/10/07

Registrazione Tribunale di TO  
N° 5974 del 31-05-2006

*Discorso del Centro delle Culture  
2 ottobre 2007  
Giornata mondiale della nonviolenza*

Oggi 2 ottobre ci troviamo qui per celebrare quella che l'ONU ha voluto che fosse la giornata mondiale della nonviolenza.

Essere non violenti vuol dire essenzialmente credere che l'unica via per costruire una società migliore e più umana sia il rispetto totale dell'essere umano, il che significa lottare contro qualsiasi forma di discriminazione.

Dalla discriminazione razziale, a quella economica e sociale, coloro che nella Storia hanno sviluppato e perseguito il concetto di nonviolenza, hanno spesso dovuto lottare contro forme di svilimento dell'essere umano che si consideravano addirittura legittime e non modificabili.

L'esperienza di Gandhi fa ormai parte della memoria collettiva e ci ricorda quanto la nonviolenza possa essere un concetto rivoluzionario e sovvertitore dell'ordine costituito.

Davanti a un mondo in cui la scelta non violenta sembra qualcosa di irrealistico e ingenuamente pacifista, vogliamo sentirvi vicini alle migliaia di persone che mettono a rischio la propria vita in nome di questo valore.

Ci sentiamo particolarmente vicini ai monaci e ai manifestanti birmani che si trovano oggi sostanzialmente soli di fronte all'efferatezza di un regime violento e disumano. Ci sentiamo più personalmente vicini come Centro delle Culture, organismo che pone alla propria base la nonviolenza e la solidarietà fra tutti gli esseri umani.

A chi preferisce usare termini come "scontro di civiltà" e vedere nelle differenze culturali un ostacolo alla pacifica convivenza, questo organismo si pone come punto di incontro, come spazio aperto al dialogo.

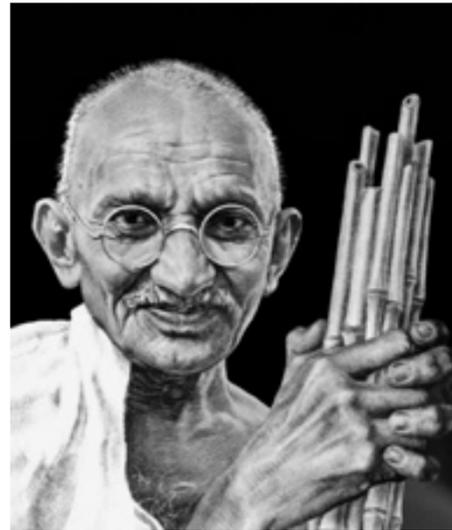
Un dialogo che prima di essere interculturale è interpersonale. Un dialogo che può e deve costruirsi sul rispetto totale della persona umana in quanto tale. In questa logica non sono solo culture a incontrarsi ma persone.

La nonviolenza, la sua storia, mostrano come questo concetto abbia attraversato Paesi e situazioni molto diverse grazie a persone molto diverse.

Proprio per questo la nonviolenza non può che essere un valore "interculturale". Un valore profondamente umano nel quale vogliamo e dobbiamo credere.



discorso di  
Paola Beltrami



**DIRITTO ALLA SALUTE, UN DIRITTO COSTOSO!**

“Se sei sommerso dai debiti non hai la libertà di scegliere”  
“Allora è vantaggioso per il sistema che il lavoratore medio sia sommerso dai debiti?”



“Sì, le persone indebitate si demoralizzano e le persone demoralizzate non votano. Vede ci dicono sempre che

tutti dovrebbero votare, ma io credo che se i poveri in Gran Bretagna o negli Stati Uniti si unissero e votassero per persone che rappresentano i loro interessi sarebbe una reale rivoluzione democratica ma il sistema non la vuole e fa sì che le persone siano depresse e pessimiste. Sono convinto che ci siano due modi per controllare la gente: primo terrorizzarle e secondo demoralizzarle. Una nazione istruita sana e fiduciosa è più difficile da governare. Credo che esista una teoria nella testa di alcune persone: noi non vogliamo che il popolo sia istruito, sano e fiducioso perché sarebbe impossibile controllarlo. L'1% della popolazione possiede l'80% della ricchezza del mondo. È incredibile che le persone lo sopportino ma sono povere, sono demoralizzate, sono terrorizzate e credono che la cosa più sicura da fare sia farsi comandare e sperare bene!”

Questo il dialogo tra Tony Benn (è stato membro del Parlamento come laburista) e Michael Moore  
E cliccando nel sito del regista <http://www.michaelmoore.com/sicko/index.html> appare un articolo dal titolo: “assistenza sanitaria SI, guerra NO”. Il 69% degli americani vuole ridurre o arrestare i finanziamenti alle guerre. Il 72% degli americani difende l'aumento dei fondi per la salute dei bambini

Questo film-inchiesta è un documentario sul diritto alla salute, diritto che in U.S.A. non è garantito a tutti. Una delle situazioni più paradossali descritte nel film è il caso di alcuni soccorritori dell'11 settembre che accorsi tra le macerie, i cadaveri e tutte le sostanze tossiche respirate in quei giorni in cui cercavano di appoggiare la Nazione, non hanno ricevuto nessuno aiuto, dopo, per curare i danni subiti. Uno di loro, dopo aver assistito alle scene cruenti di corpi ritrovati in pezzi, ha subito un po' alla volta la caduta dei suoi denti a causa dello stress post-traumatico. Aveva incubi di notte e digrignava i denti tanto da arrivare a perderli. Il dentista gli chiese 15.000 dollari. Il gruppo di soccorritori, guidati da Moore, dopo varie peripezie, approda a Cuba, il nemico numero uno del governo americano, che li accoglie nell'ospedale dell'Havana dove alcuni medici si occupano di dare loro

terapie di alta qualità chiedendo loro unicamente nome e data di nascita, nient'altro! Al contrario il sistema sanitario americano è basato unicamente sul settore privato, sia sul versante del finanziamento, tramite le assicurazioni, sia su quello dell'offerta e della produzione dei servizi, anche con una rilevante componente assicurativa pubblica, finanziata dal governo federale e statale.

Il film descrive come le compagnie lucrano sui pazienti e fanno delle accurate ricerche per guadagnare il più possibile garantendo il meno possibile un'assistenza medica efficace ai malati.

Quindi, uno dei diritti più importanti dell'essere umano, quello di poter godere di buona salute è un lusso in uno dei Paesi che ai nostri occhi appare spesso come più evoluto da tanti punti di vista. Forse è il caso di mettere in discussione questa falsa credenza!

Soccorritrice dell'11/09/01 a cui sono state negate le cure dal sistema sanitario americano.



Si riportano qui alcuni dati della classifica sui migliori sistemi di assistenza medica.

Per la classifica completa: Classifica dell'Organizzazione Mondiale della Salute del sistema di salute mondiale <http://www.photius.com/rankings/healthranks.html>

1 Francia - 2 Italia - 7 Spagna - 9 Austria - 10 Giappone - 14 Grecia - 18 Inghilterra - 25 Germania - 26 Arabia Saudita - 28 Israele - 29 Marocco - 30 Canada - 32 Australia - 33 Cile - 37 Stati Uniti d'America - 39 Cuba - 45 Kuwait - 48 Repubblica Ceca - 52 Tunisia - 53 Giamaica - 54 Venezuela - 70 Turchia - 71 Nicaragua - 75 Argentina - 78 Guatemala - 81 Algeria - 88 Bangladesh - 92 Indonesia - 93 Iran - 99 Romania - 102 Bulgaria - 103 Iraq - 111 Ecuador - 112 India - 122 Pakistan - 125 Brasile - 126 Bolivia - 129 Perù - 130 Russia - 135 Ghana - 144 Cina - 161 Guinea - 173 Afghanistan - 175 Sud Africa - 187 Nigeria - 188 Repubblica Democratica del Congo.

## Stranieri: capro espiatorio dei media quando i lavavetri diventano il problema

a cura di Paola Beltrami

Il problema della sicurezza che è recentemente balzato alla cronaca per la questione dei lavavetri fiorentini e delle posizioni del ministro Amato risulta sempre uno dei più delicati e, ahimé, più facilmente strumentalizzabili.

Per i giornalisti (o per gran parte di essi) la questione sarebbe legata al fenomeno dell'immigrazione. Un esercizio di fuorigioco e delinquenti sembrerebbe prendere in ostaggio il paese con rapine, stupri e violenze di ogni genere. I giornali e la televisione tengono sempre a specificare la provenienza e la nazionalità dei criminali alimentando più o meno consapevolmente una diffidenza strisciante nei confronti degli immigrati. Senza voler assolvere chi delinque, penso sia opportuno ricordare alcuni casi limite come quello della strage di Erba, dove il tunisino Azouz è stato oggetto di accuse che non ignoravano e addirittura sottolineavano la sua condizione di extracomunitario come possibile indizio della sua colpevolezza.

Quello che bisogna innanzitutto chiedersi è di che cosa abbiamo paura. Di certo chiunque ha paura di qualsiasi atto criminale di cui lui e i suoi cari possano essere vittime. Di certo si ha paura quando si sente al telegiornale che nella propria città una ragazza che aspettava il treno in stazione è stata violentata o che il tabaccaio "proprio vicino a casa mia" è stato oggetto di rapina.

Ma la vicenda dei lavavetri ha dato un nuovo volto al normale e legittimo senso di insicurezza diffuso e questo volto è il volto dello straniero. Lo straniero di cui si conosce poco, che arriva da Paesi sempre più lontani e si ostina ogni giorno a volerci lavare il parabrezza. Davanti alle misure così drastiche del sindaco di Firenze è difficile non meravigliarsi per la sproporzione dei provvedimenti presi. **È davvero possibile che la sicurezza sociale dipenda così decisamente dal gruppo comunque limitato di stranieri che ci chiedono i 2 euro al semaforo?**



Ma quello che è importante è tentare di capire cosa significhi tutto questo. **Ci dobbiamo chiedere ancora di che cosa abbiamo paura e perché.** Perché in realtà spesso si assiste ad una vera e propria psicosi che per la propria irrazionalità non può trovare riscontro nei semplici fatti di cronaca.

**La dinamica a cui stiamo assistendo si avvicina spesso pericolosamente a quella del capro espiatorio. Si trova un colpevole, un mostro (che non necessariamente è una persona determinata ma può semplicemente essere un tipo di persona) su cui riversare tutto il nostro senso di insicurezza quasi a voler in questo modo esorcizzarla.**

Per non dover rispondere alla politicamente scorretta domanda del perché si delinque e del come sia possibile farlo, si preferisce legare deterministicamente il fatto di cronaca nera ad una tipologia umana (quella dello straniero). Certamente la realtà sociale è sempre più difficile da comprendere e interpretare; l'immigrazione è un fenomeno che dobbiamo ancora digerire e si lega ad una serie di problemi di non facile risoluzione. La delinquenza c'è, ma pensare di eliminarla mettendo fuori legge i lavavetri mi sembra solo una mossa politica che fa leva su

un sentimento più che sulla ragione. Ogni problema deve essere capito e indagato prima di poter pensare a una sua soluzione e la psicosi che alimenta un senso di paura spasmodico e ci allontana soltanto da un'immagine chiara.

Ognuno ha diritto a non vivere nella paura, ha diritto alla sicurezza ma la paura come ogni sentimento deve essere razionalizzato per non farcene sopraffare e una politica di tolleranza zero indiscriminata rischia solo di alimentare questo sentimento.



## Inventare il futuro è un nostro diritto!

La storia straordinaria di Thomas Sankara,  
il Che Guevara dell'Africa

a cura di Daniela Brina

Le immagini guidano, danno direzione, aiutano a sognare. Le immagini muovono le nostre azioni. Poter conoscere il pensiero e le azioni di persone che sono riuscite a sognare e che hanno fatto diventare le loro aspirazioni realtà non può che essere confortante e stimolante. Eppure tante esperienze interessanti, rivoluzionarie ed estremamente umane sono ignorate dai mass-media, occupati a divulgare torbide vicende di cronaca nera piuttosto che a farci subire l'ennesimo scontro tra politici corrotti e senza scrupoli.

Ad esempio, quanti conoscono questa storia?

Africa occidentale. Il Burkina Faso, uno dei tanti stati africani travagliati da continui colpi di stato, è stato teatro di una vera e propria rivoluzione, la rivoluzione burkinabè. Era il 1983 e il suo nome coloniale era Alto Volta; si trattava di un paese estremamente povero, sfruttato e lasciato in miseria dai colonialisti. Ma c'erano tanti giovani che sognavano e speravano di poter fare qualcosa per aiutare il loro popolo e restituirgli dignità; vedevano e subivano la corruzione e l'avidità di politici che dilapidavano le poche ricchezze della nazione e pensavano solo a se stessi e alle loro famiglie, ma conoscevano anche esperienze diverse in altre parti del mondo ed erano animati da ideali di uguaglianza e giustizia. Tra questi uno in particolare portò avanti con estrema determinazione questi ideali. Si chiamava Thomas Sankara. Per anni si preparò e studiò, conobbe capi di stato quali Fidel Castro, Daniel Ortega e Indira Gandhi, visitò altri Paesi africani per capire gli altri

governi e chiedere aiuti. Fu arrestato e accusato di essere filo-libico e comunista. Era un militare perché credeva che la disciplina, il rigore e l'allenamento del corpo sarebbero serviti alla sua crescita. Ma alle giovani reclute cercava di dare un'istruzione civile, di discutere di diritti e doveri dei cittadini.

E soprattutto credeva nella comunicazione, quella vera, a due direzioni: parlare e ascoltare. Capire le necessità della popolazione, i bisogni della sua terra e di come si poteva sviluppare. Amava incontrare le persone e discutere, superando le diffidenze.

Salì al potere, anche lui con un colpo di stato, preparato con cura affinché non vi fosse spargimento di sangue, nell'estate dell'83. Le sue doti di grande comunicatore gli avevano aperto la strada, gli studenti lo adoravano. Subito cambiò il nome del Paese e lo chiamò Burkina Faso che significa il paese degli integri, di uomini e donne che non temono i soprusi. "Ho cercato di cambiare la mia terra perché osasse inventare l'avvenire", raccontò ai suoi figli.

E in pochi anni fece cose straordinarie scegliendo nuovi orien-

tamenti di governo in base alle esigenze del popolo, rifiutando i modelli di sviluppo imposti dall'esterno, dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, perché "l'aiuto di cui abbiamo bisogno è quello che ci aiuta a fare a meno degli aiuti". Scelse di abbandonare i privilegi a cui il potere può abituare e fece in modo che anche i suoi collaboratori li abbandonassero. Il motto del nuovo governo era: due pasti e dieci litri di acqua al giorno per ogni burkinabè. Ogni villaggio fu dotato di un ambulatorio con un dispensario per il primo soccorso cominciando a combattere le più semplici ma mortali malattie. Diede forte impulso all'agricoltura, unica fonte di reddito del paese, facendo applicare tecniche e tecnologie apprese durante i suoi viaggi. Promosse una campagna di consumo dei prodotti autoctoni e il divieto di importazione, ridusse il salario dei funzionari statali e degli insegnanti. Propose ai capi di stato africani di disarmarsi e di utilizzare quelle risorse per spese sociali. Fu una rivoluzione fatta coinvolgendo la popolazione ("meglio fare un passo insieme al popolo che molti da soli"); ad esempio venne costruita la ferrovia senza aiuti stranieri, contando sul lavoro volontario dei cittadini. Aiutò le categorie meno privilegiate partendo dalle donne, sensibilizzando gli uomini sulla loro situazione e cercando di introdurle nella vita politica e in progetti sociali, combattendo la pratica dell'infibulazione e regolamentando la poligamia, e promosse l'auto-organizzazione dei gruppi deboli. In pochi anni la situazione del Burkina Faso migliorò notevolmente: divenne autosufficiente a



livello alimentare, più democratico e giusto, dando la possibilità a tutti di avere fiducia nel futuro.

Purtroppo tutto finì con un altro colpo di stato in cui Sankara trovò la morte. Ma sappiamo bene che gli interessi che vivono sulla povertà dei Paesi africani sono duri da sconfiggere.

Questa, però, è una storia. Bellissima. Quante ce ne sono di non conosciute, non raccontate, di persone coraggiose e integre? E quante possibilità di successo in più avrebbero se non venissero lasciate soli? Nelle pagine di Conexión cerchiamo di dare spazio a queste storie: Evo Morales e la sua nuova Bolivia, la protesta dei monaci e del popolo birmano, esperienze che arrivano direttamente dal

popolo di Paesi semiconosciuti. Quanti Sankara esisterebbero se fossimo ancora capaci di sognare? Non lasciamo sole le persone coraggiose. Tutti possiamo esserlo. Rivendichiamo allora il nostro diritto a conoscere, il nostro diritto a ritrovare fiducia nei nostri sogni per inventare il nostro futuro.

# L'INFORMAZIONE: L'ARMA DEI POPOLI

a cura di Aimar Andrea

Quando i principi della convivenza democratica vengono violati la prima vittima è sempre l'informazione. I regimi dittatoriali si prodigano affinché nessuna notizia esca dal Paese e possa raccontare le violazioni perpetrate.

Perché questo accanimento verso il diritto all'informazione?

Semplice: la diffusione di notizie e immagini sulle violazioni di diritti fondamentali alimentano nella società civile internazionale un movimento di protesta e solidarietà. Le lotte e i movimenti di resistenza per la conquista della libertà sono storicamente



battaglie solitarie, minoritarie. Se analizziamo la dimensione individuale, personale del singolo attivista, del singolo resistente questo aspetto viene fuori con maggior veemenza. Sua è la solitudine di chi si trova a combattere un nemico brutale che gli nega con la violenza elementari diritti.

In questa ottica la solidarietà internazionale diventa fondamentale: è capace di creare un "abbraccio" che infonde forza, coraggio e rende il popolo oppresso consapevole che nella sua lotta non è solo. La potenza dell'appoggio morale esterno è chiara, chiarissima soprattutto ai dittatori.

Gli avvenimenti in Birmania di questo periodo rispecchiano perfettamente questi meccanismi.

La ribellione "gandhiana" dei monaci buddisti, stanchi delle continue violazioni dei principi democratici, viene repressa nel sangue.

Le immagini, i racconti di questa ennesima offesa alla libertà fanno il giro del mondo e scatenano sconcerto e indignazione.

Mezzo fondamentale di questa denuncia è Internet. La rete si dimostra in questo caso essenziale nella resistenza "rossa" birmana. Infatti: "28 settembre 2007, Rangoon; pomeriggio. Camion carichi di soldati hanno fatto irruzione negli uffici del principale provider di servizi internet della Birmania, Myanmar Info-Tech, vicino all'Università di Rangoon. È un tentativo di contrastare il flusso di fotografie, video, notizie e e-mail inviate fuori dal Paese ai media internazionali e al resto del mondo da normali cittadini birmani"<sup>1</sup>. Nonostante questi continui episodi, le informazioni continuano ad arrivare, grazie anche a chi, come il fotografo giapponese, paga il suo coraggio con la vita. Gli Stati Nazionali, troppo presi in calcoli su strategie politiche nello scacchiere internazionale, non sembrano voler esercitare una pressione decisiva.



Le Nazioni Unite mostrano ancora una volta la loro inefficacia: il Consiglio di Sicurezza è di nuovo fermo davanti al veto di parte dei suoi membri (Russia, Cina). Troppi interessi, economici, rendono la politica ufficiale internazionale troppo timida nella sua azione.

Tocca allora alla Politica, quella della gente, alla società civile di tutto il mondo far sentire la propria voce. Cosicché il popolo

birmano non si senta solo in questa lotta e il regime militare di Rangoon sappia che tutto il mondo è contro di loro.

Solo questo elemento può essere determinante affinché non finisca tutto come nel 1988, dove la rivolta della Lega Nazionale per la Democrazia finì, tra il silenzio internazionale, in un bagno di sangue ed in un nulla difatto. Il dialogo e la comunicazione, sono per

questi regimi, molto più efficaci e pericolosi di qualsiasi arma. Nella capitale birmana durante una delle manifestazioni di protesta dell'ultima settimana di settembre, una donna ha innalzato un cartello con su scritto: "Usate la vostra libertà, per aiutarci a trovare la nostra". Un appello a cui non possiamo non rispondere.

<sup>1</sup> www.irrawaddy.com Mensile cartaceo e notiziario on-line fondato nel 1993 da giornalisti birmani esiliati, con sede in Thailandia



# LA guerra Dimenticata

a cura di Stanislas Bomongo

La guerra in Repubblica Democratica del Congo continua. Di seguito un breve resoconto sulla situazione dei rifugiati nell'Est del Paese che Stani, uno dei nostri volontari a Kinshasa, ci ha inviato alla fine di settembre. En raison des combats au Nord-Kivu, des dizaines de milliers de Congolais se sont réfugiés dans les provinces voisines de l'Ouganda, où le Haut Commissariat des Nations



Unies pour les réfugiés a mis en place des équipes d'accueil.

« Nos équipes sont sur le terrain et nous allons continuer à surveiller de près la situation », a déclaré Stefano Severe, le représentant dans le Pays, dans un communiqué publié aujourd'hui à Kampala. « Nous voyons bien que les réfugiés congolais désirent rentrer chez eux le plus vite possible, et beaucoup sont déjà en train de le faire », a-t-il ajouté.

Entre 25.000 et 35.000 Congolais ont fui les combats dans la ville de Sake, à l'ouest de Goma, et se sont réfugiés la nuit à Bunagana, dans la province de Kisoro, de l'autre côté de la frontière. Dans la journée, ils sont revenus en RDC pour surveiller leurs biens, en laissant femmes et enfants en Ouganda. D'après les autorités ougandaises, les Congolais réfugiés souhaitent rester près de la frontière pour rentrer dès que possible dans leur Pays. C'est ainsi que jeudi soir, le HCR n'a enregistré que 200 personnes dans le centre d'accueil de Nyakabanda.



Le HCR en Ouganda avait déjà réalisé des missions à Kisoro après une première arrivée de Congolais le 21 août. « En collaboration avec les autorités ougandaises et d'autres partenaires, nous nous tiendrons prêts à fournir protection et assistance à ceux qui en ont besoin », a déclaré Stefano Severe. Avec le Fonds des Nations Unies pour l'enfance, le Programme alimentaire mondial, les autorités locales, la Croix-Rouge et



Médecins sans Frontières, le HCR a stocké des couvertures, des jerricans, des bâches en plastique, de la nourriture et des médicaments dans un entrepôt voisin de Nyakabanda. En République Démocratique du Congo, plusieurs camps dans la zone de Mugunga accueillent au moins 35.000 personnes déplacées, et le nombre continue d'augmenter. Les conditions de vie y sont très précaires. Même le HCR n'a accès qu'à certaines zones, et le nombre de personnes déplacées pourrait en fait être bien plus élevé. A Goma, le personnel de l'agence de l'ONU a été témoin de l'arrivée constante de camions transportant des personnes déplacées et leurs biens.

D'après le HCR, plus de 640.000 personnes seraient déplacées dans l'est de la RDC. « Nous exhortons toutes les parties au conflit dans le Nord-Kivu à ne pas attaquer la population civile et les personnes déplacées en particulier », a déclaré aujourd'hui Ron Redmond, le porte-parole. « En passant en revue les nouveaux arrivants, le HCR et les organisations non-gouvernementales partenaires ont détecté un certain nombre de victimes de viol et de torture », a-t-il expliqué. Informé que des civils auraient été tués, Ron Redmond a rappelé qu'il s'agissait de graves violations du droit international humanitaire. « Nous espérons encore que les négociations pour s'attaquer aux causes du conflit pourront reprendre », a-t-il déclaré.





**Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le Aziende Sanitarie Settore Stranieri e Nomadi**  
 Corso Novara 96, Torino  
 Ufficio Stranieri: tel. 011.4429433/9455 - Fax 011.4429400  
 Ufficio Nomadi, Sinti e Rom: tel. 011.4429412 - Fax 011.4429400  
 Ufficio Minori stranieri: tel. 011.4429433 - Fax 011.4429446  
 Servizi Sociali circoscrizionali di Torino da utilizzare secondo la zona di residenza

**TORINO**  
**Circoscrizione 1**  
 Via Giolitti, 2 bis  
 TORINO  
 Tel. 011/4436102  
 Fax 011/4436103

**Circoscrizione 2**  
 Via Filadelfia, 252  
 TORINO  
 Tel. 011/4428800

**Circoscrizione 3**  
 Vi Spalato, 15  
 TORINO  
 Via Monte Ortigara, 95  
 TORINO  
 Tel. 011/4437311  
 Fax 011/4437319  
 Tel. 011/4428770  
 Fax 011/4428702

**Circoscrizione 4**  
 Via Le Chiuse, 66  
 TORINO  
 Via Salbertrand, 57/29  
 TORINO  
 Tel. 011/4438411  
 Tel. 011/4436402

**Circoscrizione 5**  
 Via Valdellatorre, 138/a  
 TORINO  
 Via Cardinal Massaia, 75/m  
 TORINO  
 Via Sospello, 139/3  
 TORINO  
 Tel. 011/4421411  
 Tel. 011/4439501  
 Tel. 011/4431411

**Circoscrizione 6**  
 Via Leoncavallo, 25  
 TORINO  
 Via Ghedini, 6  
 TORINO  
 Tel. 011/4431211  
 Fax 011/4431219  
 Tel. 011/4428686  
 Fax 011/4428673

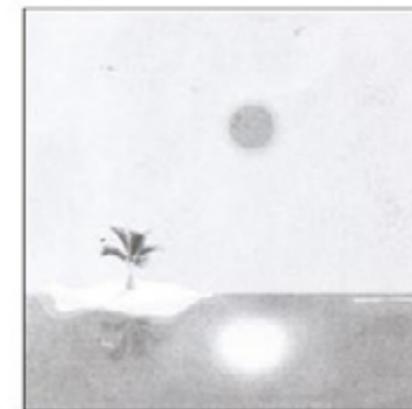
**Circoscrizione 7**  
 Lungo Dora Savona, 30  
 TORINO  
 Tel. 011/4434511 - 4434512  
 Fax 011/4434519

**Circoscrizione 8**  
 Via Ormea, 45  
 TORINO  
 Tel. 011/4435870  
 opp. 011/ 4435813

**Circoscrizione 9**  
 Via Vado, 2  
 TORINO  
 Tel. 011/4437950

**Circoscrizione 10**  
 Via Farinelli, 40/1  
 TORINO  
 Tel. 011/4432411  
 Elenco Sportelli sociali dove un operatore, in collaborazione con gli Enti gestori, fornisce informazioni

**KIKAI VIAGGI**



La nostra agenzia viaggi è in grado di offrirvi:

- **VOLI LOW - COST**
- **LAST MINUTE**
- **ORARIO CONTINUATO**
- **OFFERTE SPECIALI PER PRIVATI ED AZIENDE**
- **TUTTE LE BIGLIETTERIE .....**

..... e per i lettori di **Conexión** il **50%** di sconto sulle spese di emissione presentando questa pubblicità in agenzia.

**KIKAI VIAGGI S.A.S.**

Via Montebello, 22 - 10124 Torino - Tel./Fax 011/19502676 - Email: [kikai@email.it](mailto:kikai@email.it)

**KEBAB AMMAN**

VI OFFRIAMO  
 KEBAB O FALAFEL  
 +  
 BIBITA  
 +  
 DOLCE + THE ALLA  
 MENTA  
 O CARDAMOMO  
 5 €

Via San Ottavio, 31/A  
 10124 Torino  
 (zona palazzo nuovo)  
[info@kebabamman.com](mailto:info@kebabamman.com)  
 cell. 340.38.81.184  
 Altre offerte su  
[www.kebabamman.com](http://www.kebabamman.com)

**Paolo Petri s.a.s.**

forniture per Arti Grafiche

Via Ludovico il Moro 35/a  
 10145 - Torino  
 Tel. +39 011 7730730  
 Fax +39 011 7726198